DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 80 - Echi spettacoli L. 60 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 80 - Finanziaria Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 979 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I nipoti di padre Brescian: non sono i più indicati a dar lezione di patriottismo ai nipoti di Garibaldi.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 191 | SABATO 17 AGOSTO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

CHI SONO I VERI PATRIOTI

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, *16 agosto.*

Dunque per la stampa italiana siamo antinazionali. Avevamo sperato che innanzi ai fatti si sarebbe rinunziato definitivamente a questa speculazione e che si sarebbe compreso il danno e l'offesa fatta all'Italia accusando di anti-patriottismo il partito che è almeno un quinto del Paese. No, alla prima occasione il fondaccio fascista e nazionalista è venuto a galla e la canea urlante si è scatenata. Non ce ne importa niente. Ci siam sentiti accusare di antipatriottismo quando dedicavamo la nostra gioventù all'elevazione delle plebi italiane ed oggi nessuno osa negare che il movimento socialista è stato il primo ed il solo movimento unitario e nazionale delle nostre masse popolari. Crispi ci ha accusato di aver venduto la Sicilia agli inglesi, ed è crollato nel fango e nel sangue purtroppo non suo. Abbiamo lottato contro il dilagare delle tendenze imperialistiche che portarono alla guerra libica, alla prima guerra mondiale ed al fascismo: abbiamo tentato di scongiurare la seconda guerra mondiale e siamo stati accusati di anti-patriottismo.

Abbiamo sofferto il carcere, la fame, l'esilio piuttosto che cedere al fascismo; abbiamo versato il nostro sangue sui campi di Spagna, dove abbiamo ritrovato le tracce dei garibaldini caduti nel 1850-51 per la stessa causa, contro gli stessi avversari clerico-latifondisti: siamo stati all'avanguardia nella lotta partigiana e nella lotta politica per la Repubblica. Oggi, noi che abbiamo appreso in Machiavelli che il nemico secolare dell'unità e dell'indipendenza italiana è il Vaticano, noi nepoti spirituali e carnali dei combattenti di San Martino, Calatafimi e di Porta Pia, che al Risorgimento siamo stati iniziati da Giuseppe Garibaldi, siamo accusati di anti-patriottismo dai fascisti responsabili della rovina d'Italia, dai nepoti dei sanfedisti, dei borbonici austriacanti e papalini, dai discepoli di Demaistre, di padre Taparelli D'Azeglio, di padre Bresciani, da coloro che hanno atteso a riconciliarsi con l'Italia che fosse l'Italia di Mussolini e di Claretta Petacci verso i quali vanno ancora i loro nostalgici desideri, perchè in quell'Italia potevano sperare che fosse ripristinato il «biglietto pasquale» e non toccati i latifondi dell'aristocrazia nera.

Crolliamo le spalle e tiriamo avanti. Abbiamo dunque la colpa di aver protestato contro il rinvio della questione di Trieste chiesta dall'On. De Gasperi. Questi ha dato al *Messaggero* un'intervista, ma qui non è conosciuta. Ad ogni modo non si è potuta smentire la nostra affermazione che alla commissione della Costituente i rappresentanti di tutti i partiti si erano pronunziati sfavorevolmente anche se non in una votazione.

Numerosi articoli sui giornali italiani hanno discusso la questione, ma nessun argomento serio è stato addotto, nessuno dei nostri argomenti è stato confutato. Tutto è stato riassunto nell'accusa di antipatriottismo, come se l'ingiuria fosse sufficiente. Noi avremmo voluto che l'on. De Gasperi si sentisse il rappresentante dell'Italia che non ha mai accettato il fascismo, che ha dato migliaia di morti combattendo il fascismo, che ha sconfitto il fascismo pur dovendo subire la conseguenza per aver vinto troppo tardi e solo con l'aiuto degli Alleati. Nè Amendola, nè Gramsci, nè Rosselli, nè uno qualunque dei morti di Porto Longone e Guadalajara, nelle nostre Alpi avrebbe parlato come De Gasperi. Quando poi ha parlato Molotov la stampa italiana accecata dall'antisovietismo e dall'anticomunismo si è rifiutato di capirne il significato. E' stata la prima voce di un amico, aspra, ma sincera che si è levata nella Conferenza. Ci prometteva di aiutarci a prendere un posto nel Mediterraneo, il che corrisponde agli interessi sovietici, mentre gli anglo-americani non ne vogliono sapere.

Ci è voluto il pugno di Molotov per indurre i rappresentanti di altri paesi alleati a dire pubblicamente qualche cosa nei nostri riguardi.

Lo hanno fatto nella seduta di ieri che doveva essere dedicata al trattato con la Finlandia e che invece è diventata una riunione assai importante, perchè vi hanno preso la parola Byrnes, Alexander, Bidault e Molotov, tutti sulla questione italiana, nonostante che essa non fosse all'ordine del giorno. Notiamo anzitutto che neppure una parola è stata detta sui problemi territoriali, cosa che se ce ne fosse stato bisogno conferma la dichiarazione già fatta da Byrnes a De Gasperi, che gli Stati Uniti la guerra per Pola non la fanno e hanno assolutamente ragione. Bidault ha cominciato una critica di belle parole astenendosi da qualsiasi questione concreta. Byrnes ed Alexander hanno inutilmente tentato di polemizzare con Molotov sulle cosidette «libertà uguali» e cioè in concreto sul diritto assicurato per 18 mesi dal trattato di pace ai capitalisti anglo americani di comprare le azioni delle industrie italiane e di ammazzare con la loro produzione le nostre aziende, negare le materie prime ed il carbone.

Alcuni punti fondamentali sono stati ormai chiariti. Il trattato di pace con l'Italia è stato redatto dai paesi anglo americani e rivisto dall'U.R.S.S., i trattati con gli altri paesi vinti sono stati redatti dall'U.R.S.S.; e rivisti dai paesi anglo americani. Orbene tutte le clausole militari, finanziarie ed economiche sono più pesanti nel trattato con l'Italia. Avremo modo di parlarne, ma sappiamo oggi per esempio che solo in quest'ultimo trattato c'è la confisca dei beni cittadini residenti all'estero, clausola sulla cui gravità è inutile insistere. L'on. De Gasperi non ha saputo neppure farsi pagare la condiscendenza verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Se noi, dunque, siamo contro la politica estera di De Gasperi, è perchè proprio qui a Parigi abbiamo avuto la prova provata del suo insuccesso. «Anche se fosse vero non si doveva dire» ha proclamato il Min Gonella sull'organo della Democrazia Cristiana: «Nisi caste saltem caute» non è nella nostra morale. Al popolo italiano dev'esser detta la verità e la verità è che l'Italia non solo è vinta, ma non ha amici. La verità è che oggi non ha certo alcuna speranza di ottenere la permanenza di Trieste allo stato Italiano e che sarebbe stato bene ieri, ma oggi è indispensabile trovare un compromesso con la Jugoslavia per salvare Trieste. La verità è che la nuova Italia, non è nè conosciuta nè apprezzata per colpa della politica svolta fino ad oggi dai suoi esecutori.

Bisogna scendere a qualche particolare. I giornalisti hanno i tavoli inondati di opuscoli; c'è perfino l'Etiopia che ha distribuito delle fotografie riproducenti impiccagioni e massacri perpetrati dal fascismo. Noi non abbiamo fornito nè alla stampa nè alla delegazione una documentazione qualsiasi sulla lotta e sulle ragioni del popolo italiano. All'ambasciata italiana non è stato possibile trovare le cifre delle condanne inflitte agli antifascisti e dei morti nelle prigioni.

Naturale: per quei funzionari di Palazzo Chigi la lotta antifascista continua ad essere un delitto; non è passato loro neppure per il cervello che potesse essere un merito da far valere internazionalmente. All'ambasciata ci sono ancora, probabilmente, i numerosi fascicoli con l'opera dell'Ovra, ma null'altro! Non è stata preparata una raccolta di tutte le prodezze dei nostri partigiani e le dichiarazioni di uomini politici e dei generali alleati a nostro favore come riconoscimento della nostra partecipazione alla guerra anti-tedesca. Nulla è stato preparato per illustrare la guerra partigiana ed il sacrificio delle nostre forze armate contro i tedeschi. Non è stato distribuito un solo opuscolo serio sulla questione delle frontiere e forse è stato meglio! Ne sono stati preparati dal Comitato Giuliano e dall'On. Bertiol, ma non si è osato metterli fuori: meno male!

In compenso ho visto scaricare in cortile casse di carte geografiche sulle quali i nostri generali studiano tutta la giornata i corsi dei torrenti delle Alpi Giuliane. Una preparazione completa, dunque! Eppure l'ambasciata è fornita di funzionari e la Delegazione comprende 140 persone. Una impreparazione essenzialmente dovuta a ragioni politiche, all'incomprensione delle necessità dell'Italia nuova, di una politica nuova. In verità i funzionari di cui l'On. De Gasperi si è accuratamente circondato sono uomini organicamente incapaci, anche perchè corrotti, salvo eccezioni. All'Ambasciata italiana si racconta che alle volte si ritagliano dai giornali francesi le notizie e le si fanno tradurre, mandandoli poi a Palazzo Chigi. A Parigi non giungono notizie italiane e trovare un giornale italiano è un'impresa quasi disperata. Quale importanza ha per l'ambasciata italiana curare che le provincie italiane siano informate delle cose nostre? Tutto questo e parecchio altro il popolo italiano deve sapere e saprà. Ma quanto meglio sarebbe se molti giornalisti italiani, qui convenuti a Parigi, avessero capito quanto bassa e perniciosa sia l'atmosfera in cui è tenuto il popolo italiano. Basterebbe un po' di coraggio per unirsi anche essi a quest'opera patriottica.

OTTAVIO PASTORE

CONTRO IL TERRORE FRANCHISTA

Il Movimento della Resistenza per la liberazione della Spagna

PARIGI, 16 — Un manifesto del Movimento clandestino spagnuolo invita oggi tutte le forze antifranchiste entro e fuori la Spagna a concentrare i loro sforzi per rovesciare il regime falangista.

Il manifesto, che è stato redatto a nome della alleanza nazionale delle forze democratiche, è giunto clandestinamente nella capitale francese. Il manifesto dice fra l'altro che l'alleanza delle forze democratiche, pur propugnando la costituzione di un governo repubblicano, assicura comunque ampia facoltà di scelta al popolo spagnuolo, attraverso una libera consultazione.

VERSO L'ELABORAZIONE DEFINITIVA DELLE CONDIZIONI DI PACE

Le Commissioni per i Trattati hanno iniziato i loro lavori

Byrnes e Alexander parlano di amicizia ma respingono le proposte di modifica delle clausole economiche - L'Inghilterra insiste perchè l'Austria sia ascoltata sulle frontiere italiane

PARIGI, 16 — E' stata annunciata la composizione delle commissioni per il trattato di pace con l'Italia che risultano così formate:

Commissione per le clausole economiche: Presidente Sir Joseph Bhore, indiano; vice Presidente Bobler, jugoslavo; relatore Renè Alphand, francese.

Commissione per le clausole politico-territoriali: Presidente Egeland, sud-africano; vice Presidente Manuilsky, ucraino; relatore tuttora da designare.

Al lavoro delle due commissioni potranno assistere uno o due italiani in qualità di «osservatori». Le commissioni decideranno invece quanto dovrà essere ascoltato il delegato o l'esperto italiano sulle questioni in discussione.

Si apprende intanto che la delegazione italiana sta completando la preparazione di un memorandum con le osservazioni alle singole questioni inerenti al trattato di pace.

La commissione politico-territoriale alla Conferenza per il trattato di pace di Parigi si è riunita in seconda convocazione nel pomeriggio di oggi al Lussemburgo. Il presidente Leif Egeland, delegato del Sud Africa, aprendo i lavori ha proposto, onde agevolare il lavoro della Commissione, i seguenti tre punti: che la Commissione passi senz'altro all'esame delle questioni inerenti le frontiere italiane; che la delegazione italiana venga invitata a presentare memorandum scritti sui singoli punti e che non venga esclusa la possibilità che essa possa presentare osservazioni orali; che anche le delegazioni dei venti Stati partecipanti alla Commissione (la Norvegia, come è noto, ne è esclusa) presentino emendamenti per iscritto.

Ieri intanto al Lussemburgo la discussione è proseguita e le due sedute plenaria sono state caratterizzate dai grossi interventi di Byrnes e Bevin su questioni che non erano all'ordine del giorno.

Dopo i discorsi di Masaryk e Kisselov sul trattato di pace ungherese ha preso la parola il Segretario di Stato americano, Byrnes.

«La pace tra gli alleati — ha continuato Byrnes — non può essere consolidata ignorando le numerose alterazioni della realtà dei fatti effettuate nel corso di questa Conferenza nei riguardi dell'America». Il Governo sovietico ha dato l'impressione — a parere di Byrnes — che gli altri Stati ex-nemici siano più democratici dell'Italia, perchè i punti di vista del Governo italiano non sono in armonia con quelli del Governo sovietico. «Noi — ha seguitato il Segretario di Stato americano — ci opponiamo a questa alterazione dei fatti e dei motivi che ispirano la nostra azione. La nuova Italia merita la simpatia e la comprensione di tutte le nazioni. Ci opponiamo inoltre all'intenzione di fare di piccole nazioni le satelliti di altri Stati».

A proposito dell'affermazione di Molotov, secondo cui alcune potenze alleate starebbero sfruttando economicamente l'Italia, Byrnes ha detto: «Quale grande potenza si è arricchita durante questa guerra? Io non ne conosco nessuna. Io spero che il delegato sovietico non volesse riferirsi all'America. L'America offre la sua amicizia a tutti coloro che vogliono contraccambiarla. L'America non cerca nè territori nè riparazioni. Ma essa chiede che le proprietà degli Stati Uniti e delle altre Nazioni Unite distrutte o danneggiate negli Stati ex-nemici vengano restituite o che venga pagato il relativo compenso».

Successivamente Byrnes ha polemizzato con Molotov sulla questione delle clausole cosidette dalla «eguaglianza economica» inserita nel trattato di pace con l'Italia su proposta degli S. U. e che secondo Molotov porrebbe per 18 mesi l'economia italiana alla mercè del grande capitale straniero. Byrnes si è dichiarato contrario all'abolizione di dette clausole.

«uguaglianza delle opportunità economiche» sollevata da Alexander, Molotov ha dichiarato: «Io vorrei chiedervi perchè gli autori di questo principio propongono che esso venga applicato per soli 18 mesi. Se esso è così buono, perchè non dovrebbe rimanere in vigore più a lungo? Io non propongo ciò, poichè le piccole nazioni vi si opporrebbero. La Gran Bretagna e gli Stati Uniti hanno proposto questo principio con grande insistenza, ma io credo che la Gran Bretagna non accetterebbe che esso venisse applicato nel suo impero — diciamo per esempio in India —. L'Italia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Finlandia hanno fatto obiezione a questo principio. Chiedete loro se sono disposte ad accettarlo: esse vi risponderanno negativamente. E' ovvio che questo principio può andar a vantaggio solo di quelle potenze il cui capitale può dominare i Paesi che sono stati indeboliti».

Circa le notizie pubblicate dalla stampa sulla possibilità di un aggiornamento della Conferenza, Molotov ha dichiarato: «La delegazione sovietica ritiene che noi tutti dovremmo lavorare in reciproca armonia per portare a termine la Conferenza al più presto possibile».

La delegazione britannica ha reso noto che essa proporrà che anche all'Austria venga concesso di esporre il proprio punto di vista, mentre la delegazione sovietica ha dichiarato che essa si opporrà a ciò.

Il discorso di Alexander e la risposta di Molotov

La riunione è stata quindi aggiornata e ripresa nel pomeriggio per consentire al rappresentante della Finlandia di esporre il punto di vista del suo governo sul trattato di pace finlandese.

Dopo un breve intervento del delegato sudafricano, ha parlato il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico, Alexander, il quale ha dichiarato:

«Io non credo che i termini della pace con l'Italia sottoposti a questa Conferenza possano a ragione essere chiamati ingiusti, e che essi possano costituire un peso intollerabile per il popolo italiano. Io ho già dichiarato altrove di essere deciso a far sì che ciò non accada. Gli italiani hanno delle grandi qualità, tra le quali io ricorderò solo la resistenza dello spirito di capacità di compiere i più duri lavori. Io credo perciò che essi sormonteranno questa crisi della loro storia, come hanno già fatto tante altre volte nel passato, e che l'Italia avendo riparato per quanto le è possibile riparare, prenderà nuovamente il posto che le spetta tra le nazioni. A tal fine il mio governo desidera che l'Italia sia ammessa all'ONU».

Polemizzando con Molotov ed interpretando a suo modo le dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri sovietico il 13 scorso, Alexander ha affermato:

«Al tempo dell'armistizio italiano — ha concluso Alexander — venne promesso che le clausole di esse sarebbero state modificate secondo il contributo recato dall'Italia alla vittoria. Questa promessa è stata mantenuta e le clausole dell'armistizio sono state progressivamente alleviate. Le Nazioni Unite, per mezzo dei governi degli Stati Uniti e del Regno Unito, dettero non poca assistenza alla rinascita materiale e politica del Paese. Io non vedo come si possa dire che noi stiamo cercando di dominare l'Italia e di mantenerla in una posizione di inferiorità».

Prendendo la parola dopo un breve intervento di Bidault, Molotov ha dichiarato che durante il dibattito erano state attribuite alla delegazione sovietica delle dichiarazioni che essa non ha mai fatte.

In merito alla questione della

DICHIARAZIONI DI DE GASPERI ALL'«UNITED PRESS»

L'ambasciatore Eugenio Reale ha preso contatto con gli jugoslavi

De Gasperi spera di incontrarsi con Kardelj per iniziare negoziati diretti

PARIGI, 16 — Il presidente del Consiglio, De Gasperi, ha avuto oggi dei colloqui con Byrnes, Bevin, Mackenzie King, Miron Taylor, inviato straordinario degli S. U. presso il Vaticano, Evatt.

In una intervista concessa stasera all'U.P. egli ha reso note le sue vedute per una soluzione della questione di Trieste e della Venezia Giulia: *inclusione del territorio del costituendo Stato libero di Trieste della zona ad ovest della linea inglese, partendo da Trieste verso sud fino a Pola inclusa.*

«Questa formula — ha dichiarato De Gasperi — è nella mia personale opinione, assolutamente il minimo digeribile dalla Assemblea Costituente Italiana».

De Gasperi ha anche rivelato che l'ambasciatore italiano a Varsavia Eugenio Reale, ha preso oggi contatto con la delegazione jugoslava, allo scopo di intraprendere dirette negoziazioni, che sarebbero intese appunto a raggiungere la suddetta soluzione.

«Spero — ha aggiunto il primo ministro italiano — di vedere io stesso Kardelj al più presto e realizzare così il nostro desiderio di dare inizio alle conversazioni bilaterali».

Richiesto di esprimere l'impressione generale da lui ricevuta dopo il lavoro svolto a Parigi sulle possibilità dell'Italia di ottenere una revisione dei termini del trattato di pace, De Gasperi ha dichiarato: «Non possiamo ancora vedere concreti risultati, ma posso dire che la causa italiana trova comprensione in numerosi membri dell'Assemblea».

Riguardo alle critiche mossegli per la richiesta del rinvio di una decisione sulla questione giuliana, l'onorevole De Gasperi ha fatto rilevare che egli non ha chiesto che venga rinviata la firma del trattato di pace, ma bensì che nel trattato stesso venga inclusa una clausola provvisoria per Trieste, simile a quella che è stata adottata per le colonie. «A quanto mi consta — ha aggiunto De Gasperi — Togliatti si oppone a qualsiasi rinvio che comporti per l'Italia il pagamento delle spese di occupazione. Sono d'accordo con lui, ma bisogna tener presente che le truppe straniere di occupazione rimarranno in Italia nella migliore ipotesi, almeno sino alla primavera prossima. Inoltre il Senato americano non si riunirà fino al mese di gennaio e quindi è impossibile che il trattato di pace possa essere ratificato.

L'on. Bonomi in una dichiarazione all'*Ansa* ha voluto smentire che alla Commissione degli Affari Esteri della Costituente ci sia stata opposizione alla propostadi rinvio della questione di Trieste. «Nella predetta Commissione non venne fatta nè discussa alcuna proposta di rinvio — ha detto Bonomi».

Riservandoci di dare al momento opportuno precisazioni su tale questione chiediamo all'on. Bonomi: «Con che titolo allora l'on. De Gasperi ha presentato tale proposta alla Commissione dei 21?».

NON SI RICOSTRUISCE AFFAMANDO I LAVORATORI

I dipendenti del pubblico impiego riprendono l'agitazione

Un grande comizio di protesta avrà luogo oggi nel pomeriggio a Roma

Nell'ultima riunione del Comitato Direttivo della C.G.I.L. i rappresentanti di tutte le correnti sindacali, riconosciuto che nella generale grave situazione della classe lavoratrice i dipendenti del pubblico impiego costituiscono le categorie più duramente provate, stabilirono di dare pieno appoggio alle rivendicazioni che i dipendenti delle pubbliche amministrazioni avrebbero presentato nel quadro delle richieste avanzate dalla CGIL per tutti i lavoratori.

Queste rivendicazioni sono state ora concretate dalle rispettive Federazioni, e per esse i lavoratori delle pubbliche amministrazioni riprenderanno oggi l'agitazione a suo tempo sospesa con un grande comizio che avrà luogo a Roma alle ore 18 alla Basilica di Massenzio.

Le vitali ed immediate esigenze, comuni a tutti i dipendenti pubblici, statali, parastatali, provinciali, comunali e dipendenti dagli enti di assistenza e beneficenza, possono così riassumersi: 1) adeguamento delle retribuzioni; 2) revisione del decreto legge del 31 nov. 1945; 3) sospensione del licenziamento del personale non di ruolo (impiegati ed operai); 4) revisione del trattamento di pensione; 5) concessione della XIII mensilità.

I lavoratori delle pubbliche amministrazioni non ignorano le cattive condizioni finanziarie del Paese, la necessità dei sacrifici comuni per la sua rinascita, e chiedono anzi di essere chiamati a meglio contribuire alla ricostruzione nazionale. Ma essi intendono dir chiaro che la ricostruzione non può però avvenire con una gretta politica di lesina legata ad una insufficiente e inattiva politica economica e che la ricostruzione non deve avvenire attribuendo il carico di essa alle sole classi lavoratrici. Essi hanno assistito al fallimento di tutte le vie di compromesso tentate e proposte per essi ed hanno visto in questi ultimi tempi aggravarsi sempre più lo stato del loro disagio. Per questo sono decisi ad iniziare con il comizio di Roma l'azione per il conseguimento definitivo delle loro richieste.

Il «reperimento» dell'olio finalmente sospeso

A seguito delle ripetute e documentate proteste giunte dalle zone di produzione dell'olio e dell'energica azione delle Camere del Lavoro della Calabria e di alcune zone della Puglia contro la grave speculazione cui aveva dato luogo il reperimento dell'olio da parte di ditte private, disposto dall'Alto Commissario all'Alimentazione, questi ha finalmente disposto che a partire dal 15 agosto l'azione di reperimento venga sospesa.

Nel comunicato dell'Alto Commissariato per l'Alimentazione viene precisato che «un successivo esame della situazione potrà permettere di accertare le rimanenze di olio tuttora esistenti nelle provincie di produzione e non ancora conferite. Soddisfatti i fabbisogni locali potrà essere determinata la utilizzazione dei quantitativi esuberanti di prodotto».

Stato patrigno

Lo Stato ha diritto di chiedere ai propri dipendenti un lavoro accurato, coscienzioso, onesto. Ne va di mezzo l'interesse del servizio, cioè l'interesse dei contribuenti e dei cittadini; ne va di mezzo l'autorità dello Stato che viene giudicato dal lavoro e dal prestigio dei suoi funzionari.

Ma i dipendenti dello Stato, alla loro volta, hanno diritto di chiedere compensi adeguati ai loro più vitali bisogni e alla qualità e alla quantità del lavoro prestato. Chi non guadagna tanto da potersi almeno sfamare non può lavorare nè bene nè con coscienza; chi non è pagato con giustizia non può sentire amore per il proprio lavoro, nè rispetto per chi lo fa lavorare.

Uno stato i cui dipendenti lavorino male, senza coscienza, senza passione non può funzionare bene, non può avere prestigio, non può riscuotere rispetto, non può essere uno Stato veramente e sanamente democratico, perchè le influenze progressive e rinnovatrici, che dal corpo elettorale salissero al Governo e dal Governo fossero tradotte in leggi e in iniziative precise, morirebbero o si corromperebbero, arrivando all'apparato statale che, in ultima analisi, è quello che le deve poi realizzare.

Da questo punto di vista, cioè dal punto di vista del trattamento che lo Stato fa ai propri dipendenti, qual'è la situazione attuale dei nostri funzionari?

Pessima sotto tutti i riguardi. Essi sono pagati male, con sperequazioni inaudite, con ingiustizie evidenti, senza nessuna sicurezza per la loro già misera situazione, per la carriera, per i loro ultimi giorni: le pensioni attualmente pagate sono delle vere e proprie irrisioni.

I dipendenti dello Stato soprattutto, ripetiamo, sono pagati male, con salari veramente di fame, che per molte categorie non raggiungono le 3.000 lire mensili. Operai o impiegati di eguale qualifica o preparazione ricevono compensi diversissimi, solo perchè dipendenti da amministrazioni distinte, che, in ultima analisi, fanno tutte capo allo stesso Stato. Laureati, diplomati ricevono stipendi che spesso sono inferiori alle mercedi corrisposte per le più modeste e umili prestazioni.

D'accordo che tutti debbono ricevere almeno tanto da poter vivere, ma nessuno può sostenere, nè sostiene, un livellamento generale dei salari e degli stipendi. Ogni compenso deve essere proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro prestato. Sono solo i nemici dei lavoratori del braccio e della mente che diffondono la calunnia che noi comunisti vogliamo il livellamento delle mercedi, che noi ci interessiamo solo degli operai e delle categorie peggio pagate. Noi ci interessiamo di tutti i lavoratori, perchè noi vogliamo il bene e il progresso di tutti, la giustizia per tutti, la loro unione nella lotta e nelle aspirazioni, perchè solo con l'unione di quanti lavorano sarà possibile debellare le forze della reazione, del regresso e dell'oscurantismo.

Per tutte queste ragioni, noi siamo completamente a fianco dei dipendenti dello Stato che oggi si agitano e chiedono agli organi competenti maggiore comprensione e un po' di giustizia. Noi siamo senza riserva alcuna a fianco dei maestri e dei professori che chiedono «uno Stato giuridico e un trattamento economico che garantisca la loro indipendenza e la loro libertà», e incoraggi «i giovani migliori ad avviarsi alla carriera dell'insegnamento».

Può dirsi democratico e progressivo uno Stato che tiene i maestri e i professori, gli artefici intellettuali e morali della nostra gioventù, nelle condizioni in cui essi intristiscono attualmente? Quale ministro può rifiutare loro giustizia e pretendere ancora al titolo di democratico, anche solo di democratico, senza nessun altro attributo? Quale ministro può rifiutarsi di allentare un poco i cordoni della borsa, se non vuole essere liberale solo nel distribuire la fame?

Noi siamo senza riserva alcuna a fianco dei dipendenti statali delle varie amministrazioni che, anch'essi, come i maestri e i professori, hanno delle urgenti rivendicazioni di stipendio e di carriera da far trionfare. Noi siamo con i postelegrafonici e con i ferrovieri, tra i quali prevalgono i lavoratori del braccio, ma i cui sindacati hanno già garantita piena e incondizionata solidarietà alle altre categorie di dipendenti statali.

Nessuno intende fare opera ricattatoria sullo Stato, nel momento attuale e nelle gravi condizioni in cui si dibatte. Si chiede solo giustizia. Del resto tutti concordano nel dire che bisogna andare incontro alle richieste di questi lavoratori. Si tratta però di andare loro incontro con misure efficaci e sufficienti, non con palliativi. Si tratta di non dimenticare che si pagano ancora stipendi di 3.000 lire e di confrontare queste cifre con il costo attuale della vita.

I lavoratori, d'altra parte, nelle richieste presentate in questi giorni alle varie Amministrazioni, hanno dimostrato un grande spirito di moderazione e di comprensione. Essi non solo chiedono miglioramenti, ma fanno anche delle proposte costruttive, sul modo come moralizzare e razionalizzare l'organizzazione statale, come soddisfare i bisogni dei reduci senza creare nuovi disoccupati: abolendo o riducendo gli straordinari, sveccchiando tutto l'apparato, portando le pensioni ad un livello che permetta ai vecchi servitori dello Stato di non morire di fame.

Ripetiamo: l'agitazione degli «statali», non è una delle solite agitazioni di categoria. Essa interessa direttamente l'efficienza e la natura democratica dello Stato. Essa interessa perciò tutti i lavoratori e tutti i democratici sinceri che non possono non schierarsi a fianco dei loro fratelli in agitazione, i quali non chiedono altro che comprensione, umanità e giustizia.

LUIGI LONGO

L'epidemia di Diano Marina nella fase conclusiva

DIANO MARINA, 16 — L'epidemia tifoidea che com'è noto, ha colpito la nostra città si sta ormai avvicinando alla fase conclusiva. Verso le 11,30 di stamane sono giunti a Diano Marina il Vice Presidente del Consiglio on. Nenni e l'on. Pertini.

I soli e i male accompagnati

Gongolano di gioia i giornalisti della Democrazia Cristiana e delle Curie perchè, secondo loro, nella critica al discorso dell'on. De Gasperi a Parigi e nel riconoscimento dell'amicizia dimostrata al popolo italiano nel discorso di Molotov, noi comunisti ci trovammo isolati, in quanto abbiamo avuto ed abbiamo contro di noi la quasi totalità della stampa italiana ed in particolare la quasi totalità della stampa di Roma. Non ci pare che il compiacimento degli organi della Democrazia Cristiana e della Curia sia giustificato.

Non basta, infatti, fare un elenco di giornali i quali sostengono una determinata posizione per poter concludere che tale posizione coincide con quella della «opinione pubblica»; con quella della maggioranza degli italiani. Bisogna esaminare quale forza politica questi giornali rappresentino nel Paese. Or bene, se si escludono precisamente gli organi della Democrazia Cristiana e delle Curie, quasi tutti i giornali che hanno preso posizione contro di noi rappresentano correnti politiche che nelle recenti elezioni non hanno ottenuto che una quantità irrisoria di suffragi e dalle elezioni sono usciti vinti e schiacciati nonostante le sommerse che i grandi industriali, i banchieri e i grandi proprietari di terra avevano messo a loro disposizione. I due partiti invece che hanno come portavoce «l'Unità» e «l'Avanti!» hanno riportati da soli il voto di circa 9 milioni di lettori, vale a dire di quasi la metà dei votanti. E se gli organi della Democrazia Cristiana e delle Curie sono riusciti a trovare nell'«Avanti!» dei giorni scorsi qualche frase di riserva a proposito del discorso di Molotov, e pur vero che il quotidiano socialista ha esaltato in compenso questo discorso ed ha protestato violentemente contro le provocazioni e contro lo scandalo permanente di quella stampa che solidarizza oggi al cento per cento con l'on. De Gasperi.

Il quadro è dunque molto chiaro e non può dare modo ad equivoci. Da un lato l'on. De Gasperi e, nella stampa che lo appoggia, tutti gli ex fascisti, monarchici e qualunquisti, tutti coloro, insomma, che hanno servito per anni ed anni Mussolini ed Hitler e che sono i responsabili della rovina d'Italia e del durissimo trattato di pace che all'Italia si vuole imporre. Dall'altro lato intorno ai comunisti ed ai socialisti conseguenti, le forze più sane e progressive del Paese, le forze del lavoro, le forze dell'antifascismo della resistenza e della liberazione. Se c'è qualcuno che abbia di che vergognarsi, di che arrossire, non siamo noi certamente. Noi non siamo soli, non siamo isolati. E non vogliamo esserlo ed abbiamo fatto e faremo tutto il possibile per avere con noi non soltanto gli operai, la parte più avanzata del lo popolare ma tutti gli italiani che amano l'Italia e che vogliono che essa viva in pace e in libertà.

Ai giornalisti della Democrazia Cristiana e delle Curie che vorrebbero dare ad intendere che essi e De Gasperi hanno ragione, adducendo come prova il fatto che la maggior parte dei quotidiani ci attacca e tenta di isolarci, sarà bene ricordare che altre volte, molte altre volte negli ultimi 25 anni noi fummo veramente soli, o quasi soli a sostenere determinate posizioni e che sempre i fatti dimostrarono che noi soli, o quasi soli, avevamo ragione; che noi soli, o quasi soli, difendevamo anche allora in realtà l'interesse dell'Italia.

Eravamo soli o quasi soli 25 anni orsono e durante vari anni a batterci con la penna, con le parole, e con le armi alla mano contro i banditi fascisti. Coloro che applaudono oggi l'on. De Gasperi applaudivano allora Mussolini e gli altri criminali in camicia nera. Eravamo soli o quasi soli all'indomani della marcia su Roma nell'«Aula sorda e grigia» di Montecitorio a negare la fiducia al Governo del «duce». Gli amici di De Gasperi, uomini del «Giornale d'Italia» e del «Risorgimento Liberale», per non citare che questi — non soltanto accordavano la loro fiducia all'uomo di Predappio, ma inviavano perfino i propri rappresentanti nel primo ministero fascista. Fummo i soli all'indomani dell'assassinio di Giacomo Matteotti, quando tutta Italia tremava di sdegno e di impazienza, a proporre lo sciopero generale antifascista e la costituzione di un anti-Parlamento che avrebbe segnato la fine del regime. Tra coloro che oggi applaudono l'on. De Gasperi alcuni continuarono ad essere solidali con Mussolini; gli altri si limitarono ad esprimere la loro fiducia, per farla finita con il fascismo, alla sacra persona di S. M. Vittorio Emanuele III.

Fummo i soli dopo l'instaurazione del regime totalitario nell'autunno 1926 a continuare in Italia, senza interruzione alcuna, la lotta contro il fascismo, in condizioni estremamente difficili che richiedevano sacrifici inimmaginabili ed un amore illimitato per il popolo e per l'Italia. Coloro che oggi applaudono l'on. De Gasperi mangiavano quasi tutti in quell'epoca alla greppia del fascismo e applaudivano le sue imprese criminali: anche dalle colonne dei quotidiani delle Curie. E fummo soli o quasi soli, in un primo tempo, nella lotta per la resistenza e per la liberazione, nella quale i comunisti furono fino all'ultimo in prima linea, dando ad essa il più grande numero di partigiani di sappisti e di gappisti.

Molti di coloro che applaudono oggi l'on. De Gasperi non brillarono forte in quell'epoca per il loro spirito patriottico e per il loro eroismo. Appunto perchè fummo tante volte soli o quasi soli come partito durante 25 anni e perchè sempre i fatti ci hanno dato ragione, appunto per questo sono con noi oggi milioni e milioni d'italiani, è con noi la parte più avanzata e patriottica della popolazione. Gongolino pure di gioia i giornalisti della Democrazia Cristiana e delle Curie della solidarietà che dimostrano all'on. De Gasperi tutti gli ex fascisti, monarchici o qualunquisti. I fatti ed il popolo ci danno ancora una volta ragione.

m. m.